

La tresca

Racconto in cinque capitoli di Pino Tricanico



Prologo

Era la fine degli anni Sessanta, in un piccolo borgo della Calabria, dove il tempo sembrava scorrere più lentamente che altrove e le giornate seguivano ancora il ritmo delle stagioni e delle consuetudini di sempre.

Le case, addossate le une alle altre lungo strade strette e ripide, si arrampicavano verso la parte alta dell'abitato, dove sorgevano la chiesa e l'antico convento dei frati minori.

Il paese non era grande, ma aveva una caratteristica che lo rendeva diverso da molti altri: tutti conoscevano tutti. O almeno, credevano di conoscersi.

Le porte delle case restavano spesso socchiuse, le finestre si affacciavano sulla strada e bastava una presenza insolita, una visita fuori dall'orario consueto o un'assenza prolungata perché qualcuno cominciasse a chiedersi il motivo.

Le notizie passavano dalla piazza al bar, dal bar alla bottega, dalla bottega alle case e, nel giro di una giornata, potevano raggiungere persino le contrade più lontane.

In quel paese i segreti avevano vita breve.

Le famiglie si conoscevano da generazioni, le inimicizie si tramandavano quasi fossero un'eredità e le vicende private diventavano facilmente argomento di conversazione.

Non sempre ciò che si raccontava corrispondeva alla verità, ma raramente una voce nasceva dal nulla. Qualcuno aveva visto, qualcuno aveva sentito, qualcuno aveva intuito. E, quando mancavano i fatti, ci pensava l'immaginazione a completare la storia.

A dominare il paese, con la sua facciata severa e il campanile che scandiva le ore della giornata, c'era la vecchia chiesa.

Annesso alla chiesa sorgeva il convento dei frati minori, un edificio antico che la tradizione faceva risalire al Trecento. Un tempo le sue stanze avevano ospitato numerosi frati e giovani che si preparavano alla vita religiosa. All'epoca dei fatti, invece, il convento era ormai quasi vuoto.

Vi abitavano soltanto due frati: fra Pasquale e fra Nicola, incaricati della chiesa e delle poche incombenze rimaste alla comunità religiosa.

Fra Pasquale era un uomo riservato, abituato a una vita ordinata e silenziosa. Parlava poco, conduceva le sue giornate secondo le consuetudini della vita religiosa e non amava attirare l'attenzione su di sé.

Fra Nicola, invece, era tutta un'altra storia.

Non aveva nulla di particolarmente attraente nell'aspetto e, a prima vista, sembrava un uomo come tanti. Eppure, da tempo, era circondato da una curiosa fama che il paese alimentava con una certa malizia.

Si diceva che avesse avuto un particolare successo con le donne e che, nonostante l'abito religioso, non fosse affatto immune alle tentazioni del mondo.

Naturalmente, nessuno avrebbe mai ammesso di credere veramente a quelle voci.

Eppure le voci continuavano a circolare.

In quello stesso paese vivevano Carmine e sua moglie Assuntina.

Carmine aveva quarant'anni, faceva il muratore ed era considerato un uomo serio e lavoratore. Era abituato alla fatica e non si tirava indietro quando c'era da guadagnarsi la giornata.

Assuntina aveva trentasei anni ed era una donna che difficilmente passava inosservata.

Bella, formosa e consapevole del proprio fascino, aveva suscitato non poca invidia al momento del matrimonio. Era una di quelle donne che, anche senza volerlo, attiravano gli sguardi e alimentavano i commenti.

Carmine e Assuntina non avevano figli.

Vivevano una vita semplice, senza particolari agiatezze, ma avevano una casa, un lavoro e una posizione rispettata. Almeno in apparenza, non sembrava mancare loro nulla.

Poi arrivò il momento in cui Carmine decise di partire.

In Svizzera c'era lavoro per gli uomini disposti a faticare e a mettere da parte qualche soldo. Per un muratore come lui, partire significava sperare in una casa migliore, in qualche risparmio e, soprattutto, in un futuro meno incerto.

La decisione non era stata facile.

Lasciare il paese, la casa e soprattutto la moglie significava affrontare una separazione che nessuno dei due sapeva quanto sarebbe durata. Ma Carmine era convinto che quel sacrificio fosse necessario.

Così partì per la Svizzera, lasciando Assuntina sola in paese.

Era convinto che la distanza sarebbe stata soltanto una parentesi nella loro vita e che, una volta raggiunto il suo obiettivo, sarebbe tornato a casa con qualche soldo in più e la possibilità di costruire un futuro migliore.

Non poteva sapere che proprio quella partenza avrebbe cambiato per sempre il destino di tutti e tre.

E soprattutto non poteva immaginare che, mentre lui cercava fortuna lontano dalla Calabria, nel suo stesso paese stava per cominciare una storia che nessuno avrebbe più dimenticato.

Una storia fatta di sguardi, incontri, sospetti e segreti.

Una storia che avrebbe attraversato le mura delle case, le strade del paese e le conversazioni della gente.

Una storia che, molti anni dopo, sarebbe stata ricordata semplicemente con un nome.

La tresca.

L'autore precisa che ogni riferimento a persone, fatti o luoghi realmente esistenti è puramente casuale e non intenzionale.

L'autore: **Pino Tricanico**
Agosto 2026

La tresca.

Capitolo I - Carmine e Assuntina

Carmine aveva quarant'anni e faceva il muratore. Era un uomo di corporatura robusta, abituato al lavoro pesante e alle giornate trascorse tra mattoni, calce e impalcature. Non aveva mai avuto paura della fatica e, nel paese, godeva della reputazione di persona seria e affidabile.

Era sposato da diversi anni con Assuntina, una donna di trentasei anni che, per bellezza e avvenenza, non passava certo inosservata. Aveva un viso piacevole, forme generose e un modo di muoversi che attirava gli sguardi degli uomini, anche quando lei sembrava non accorgersene.

Nel piccolo paese tutti conoscevano Carmine e Assuntina. Il loro matrimonio era considerato fortunato, soprattutto perché Carmine aveva avuto la fortuna di sposare una donna così bella. Più di un compaesano aveva pensato che avesse avuto una fortuna non comune.

La coppia non aveva figli. Non se ne parlava molto, perché in paese anche le cose che appartenevano alla vita privata venivano trattate con una certa discrezione, almeno in apparenza. In realtà, le persone osservavano, commentavano e traevano le proprie conclusioni.

Carmine e Assuntina conducevano una vita semplice. La mattina Carmine usciva presto per andare al lavoro e Assuntina rimaneva a casa, occupandosi delle faccende domestiche. Le giornate si susseguivano tutte uguali, scandite dal lavoro, dalla spesa, dalla chiesa e dalle visite ai parenti.

La loro casa si trovava non lontano dalla chiesa e dal vecchio convento dei frati minori. Dalle finestre si poteva intravedere il campanile e, nelle ore più tranquille, arrivava il suono delle campane, che si diffondeva tra le case.

Assuntina era abituata a quella vita e sembrava accettarla senza lamentarsi. Tuttavia, con il passare degli anni, la monotonia cominciò a pesare più di quanto lasciasse vedere.

Carmine, invece, pensava soprattutto al futuro.

Il lavoro in paese permetteva appena di vivere. Le giornate erano lunghe e la paga non bastava per mettere da parte qualcosa. Ogni volta che sentiva parlare di qualcuno partito per il Nord o per l'estero e tornato con abbastanza denaro da costruirsi una casa o acquistare un terreno, Carmine cominciava a pensare che anche lui avrebbe dovuto fare una scelta.

Fu così che la Svizzera entrò nei suoi pensieri.

La decisione non fu presa in un giorno. Per settimane Carmine valutò la possibilità di partire, calcolò le spese, pensò al lavoro che avrebbe potuto trovare e, soprattutto, cercò di convincersi che lasciare Assuntina per qualche tempo fosse il prezzo necessario da pagare per costruire un futuro migliore.

Alla fine decise.

Partì con una valigia modesta, qualche vestito e la speranza di tornare presto con abbastanza denaro da dare alla sua vita una svolta.

Il giorno della partenza il paese sembrò più piccolo del solito.

Carmine salutò i parenti, alcuni amici e i pochi compaesani venuti a congedarsi da lui. Assuntina rimase accanto a lui fino all'ultimo momento. Non mostrò particolare agitazione, ma nei suoi occhi c'era qualcosa che Carmine non seppe interpretare.

Quando arrivò il momento di andare, Carmine si voltò più volte verso di lei.

Assuntina rimase ferma sulla soglia di casa mentre lui si allontanava.

Per qualche tempo continuarono ad arrivare le sue lettere dalla Svizzera. Carmine raccontava del lavoro, del freddo, delle giornate faticose e dei soldi che riusciva lentamente a mettere da parte. Parlava della casa, dei progetti e del giorno in cui sarebbe tornato definitivamente.

Assuntina rispondeva regolarmente.

All'inizio la distanza sembrava soltanto una parentesi.

Poi passarono i mesi.

La presenza di Carmine cominciò a diventare un ricordo quotidiano più che una presenza reale. La sua sedia rimaneva vuota, il suo posto a tavola inutilizzato e le serate apparivano più lunghe.

Assuntina continuava la sua vita nel paese.

Ogni tanto usciva per andare in chiesa. Attraversava la piazza, incontrava le conoscenti, scambiava qualche parola con le vicine e tornava a casa. Nulla sembrava cambiato.

Eppure, proprio in quei mesi, qualcosa aveva cominciato a muoversi intorno a lei.

Il vecchio convento continuava a dominare la parte alta del paese e fra Nicola svolgeva con regolarità i suoi compiti. La sua figura cominciò a comparire sempre più spesso lungo la strada che conduceva alla casa di Assuntina.

All'inizio nessuno ci fece caso.

Una visita poteva essere casuale.

Un incontro poteva non significare nulla.

Una seconda volta poteva essere soltanto una coincidenza.

Ma in un paese dove tutti osservavano tutti, anche le coincidenze avevano vita breve.

E fra Nicola, senza ancora rendersene conto, stava per diventare una presenza importante nella vita di Assuntina.

Carmine, intanto, continuava a lavorare in Svizzera, convinto che il sacrificio della lontananza avrebbe portato alla sua famiglia una maggiore sicurezza.

Ignorava che la distanza, invece di rafforzare il suo matrimonio, aveva lasciato uno spazio nel quale qualcun altro stava lentamente entrando.

Capitolo II - Le visite

All'inizio furono soltanto incontri casuali.

Un pomeriggio fra Nicola si fermò davanti alla casa di Assuntina con il pretesto di una questione riguardante la chiesa.

Era una faccenda semplice, che avrebbe potuto essere risolta in pochi minuti.

Assuntina lo fece entrare.

All'inizio parlarono soltanto della chiesa, delle incombenze del convento e delle solite cose del paese. Poi, quasi senza accorgersene, il discorso si spostò sulla lontananza di Carmine.

Fra Nicola mostrò interesse per la sua situazione e Assuntina, dopo tanto tempo trascorso quasi sempre da sola, trovò naturale parlare con qualcuno disposto ad ascoltarla.

Quando il motivo della visita fu esaurito, il frate non sembrò avere fretta di andare.

Rimase ancora qualche minuto.

Poi si congedò.

Assuntina tornò alle proprie faccende, convinta che si fosse trattato soltanto di una visita come tante.

Ma quella non sarebbe rimasta un'eccezione.

Ne sarebbero seguite altre.

Fra Nicola passava davanti alla casa di Assuntina mentre si recava in paese, oppure tornava verso il convento dopo aver sbrigato qualche commissione. Qualche volta si fermava per un breve saluto, altre volte proseguiva senza neppure voltarsi.

Assuntina aveva cominciato a notare quelle presenze, ma non vi attribuiva particolare importanza.

D'altra parte, in un paese piccolo era normale incontrarsi continuamente. Le strade erano poche, le abitazioni vicine e la chiesa rappresentava il centro della vita quotidiana.

Con il trascorrere delle settimane, però, le visite di fra Nicola divennero più frequenti.

Non arrivava mai alla stessa ora e cercava sempre una motivazione apparentemente innocente. A volte aveva bisogno di parlare di una questione riguardante la chiesa, altre volte portava qualcosa che riteneva potesse essere utile ad Assuntina. In altre occasioni sembrava non esserci alcuna ragione particolare per la sua presenza.

Assuntina, inizialmente sorpresa, finì per abituarsi a quelle visite.

La sera, dopo aver cenato, Assuntina rimaneva spesso seduta da sola in cucina.

Sul tavolo c'era ancora il posto che per tanti anni era stato quello di Carmine. All'inizio aveva continuato quasi istintivamente a preparare la tavola per due, poi aveva smesso. La casa era la stessa, ma sembrava più grande e più silenziosa.

Le lettere dalla Svizzera arrivavano con regolarità. Carmine raccontava del lavoro, della fatica, del freddo e dei soldi che riusciva lentamente a mettere da parte. Parlava della casa, dei progetti e del giorno in cui sarebbe tornato.

Assuntina leggeva quelle lettere fino alla fine e poi le riponeva con cura.

Eppure, quando rimaneva sola, sentiva che quelle parole non potevano riempire il vuoto lasciato dalla presenza di suo marito.

Le mancavano le cose più semplici: il rumore dei suoi passi quando rientrava, il modo in cui si sedeva a tavola, la sua presenza nelle stanze.

Fuori, il paese cominciava a spegnersi.

Dalla parte alta dell'abitato arrivava il suono delle campane e, poco dopo, anche le ultime voci si perdevano nelle strade.

Assuntina guardava dalla finestra e cercava di convincersi che quella lontananza fosse soltanto temporanea.

Ma con il passare dei mesi, la solitudine cominciò a pesare sempre di più.

Fra Nicola, invece, era lì.

Era una presenza concreta, capace di interrompere la monotonia delle sue giornate.

Tra i due nacque dapprima una familiarità innocente. Con il passare delle settimane, le visite divennero sempre più frequenti e sempre meno legate a una ragione precisa.

Fra Nicola trovava sempre un motivo per passare dalla casa di Assuntina. Lei, dal canto suo, cominciò ad aspettare quelle visite.

Le giornate sembravano più brevi quando sapeva che il frate sarebbe passato.

A poco a poco cambiò anche il modo in cui si preparava a riceverlo. Prestava maggiore attenzione al proprio aspetto, sistemava la casa con più cura e, qualche volta, si sorprende ad ascoltare i rumori della strada nella speranza di riconoscere i suoi passi.

Anche fra Nicola sembrava aver perso la prudenza dei primi tempi.

Si tratteneva più a lungo e cercava occasioni per tornare.

Entrambi comprendevano che qualcosa stava cambiando, ma nessuno dei due sembrava disposto a riconoscerlo apertamente.

Poi arrivò un momento in cui la familiarità lasciò il posto a qualcosa di diverso.

Non ci fu bisogno di una dichiarazione né di una decisione precisa.

Fu sufficiente uno sguardo trattenuto più del necessario, una vicinanza che nessuno dei due cercò di evitare e un silenzio diventato improvvisamente più significativo di qualsiasi parola.

Da quel momento, il confine era stato superato.

Le visite si fecero più lunghe e Assuntina cominciò ad aspettarle. Anche fra Nicola, che pure avrebbe dovuto conoscere meglio di chiunque altro i limiti che il suo stato imponeva, sembrava trovare sempre una ragione per rimandare il momento del ritorno al convento.

Quello che all'inizio era soltanto un rapporto di conoscenza si trasformò lentamente in qualcosa di diverso.

Nessuno dei due sembrava intenzionato a riconoscerlo, nemmeno davanti a sé stesso.

Fu l'assenza di Carmine a rendere più facile ciò che, in sua presenza, sarebbe stato impensabile.

Le visite continuarono.

Cominciarono a verificarsi anche nel tardo pomeriggio, quando le strade del paese diventavano più tranquille e molti uomini erano ancora fuori casa. Poi arrivarono le prime visite nelle ore serali.

Fu allora che qualcuno cominciò ad accorgersene.

Una finestra che si illuminava a un'ora insolita. Una figura che percorreva una strada poco frequentata. Un'ombra riconoscibile che entrava in una casa e ne usciva molto tempo dopo.

Nel paese non occorreva molto altro.

Le persone non avevano bisogno di vedere qualcosa di compromettente. Bastava osservare una consuetudine che prima non esisteva.

Le prime voci nacquero così, quasi sottovoce.

All'inizio nessuno sembrava voler dare troppo peso alla cosa. Fra Nicola era un frate e Assuntina una donna sposata. Proprio per questo, la maggior parte delle persone preferiva considerare quelle visite per quello che potevano sembrare: semplici incontri tra conoscenti.

Ma il numero delle visite aumentava.

E aumentava anche la loro durata.

Assuntina cominciò a mostrarsi più attenta al proprio aspetto nelle ore in cui aspettava fra Nicola. Si pettinava con maggiore cura, indossava abiti che prima riservava alle occasioni particolari e passava più tempo davanti allo specchio.

Non era ancora una prova di nulla.

Ma il paese era fatto anche di dettagli.

Nel frattempo, fra Nicola sembrava avere trovato nella casa di Assuntina un luogo nel quale dimenticare, almeno per qualche ora, la severità della vita conventuale.

Il vecchio convento era ormai quasi deserto. Le sue stanze erano fredde e silenziose, i corridoi lunghi e scarsamente illuminati. Dopo tanti anni di vita religiosa, quella solitudine aveva finito per pesare anche su di lui.

La casa di Assuntina era diversa.

Lì c'erano il calore, i profumi della cucina, la luce delle stanze e, soprattutto, la compagnia di una donna che aveva cominciato ad aspettarlo.

Quello che era cominciato con qualche visita innocente aveva ormai oltrepassato un confine.

Assuntina e fra Nicola si lasciarono coinvolgere da un'attrazione che entrambi avevano cercato, almeno all'inizio, di ignorare.

La prudenza durò poco.

Le visite divennero sempre più frequenti e, soprattutto, sempre più segrete.

Fra Nicola cominciò a scegliere con maggiore attenzione gli orari. Evitava le strade più frequentate e cercava momenti nei quali fosse meno probabile incontrare qualcuno.

Ma proprio tanta cautela finì per attirare l'attenzione.

Una sera, mentre il paese si preparava alla cena e le prime luci si accendevano nelle case, fra Nicola percorse una strada secondaria e raggiunse l'abitazione di Assuntina.

Qualcuno lo vide.

Non disse nulla.

Si limitò a osservarlo mentre entrava.

Più tardi, quando ormai era buio, lo stesso uomo lo vide uscire.

Il giorno seguente la notizia aveva già cominciato a circolare.

Da una persona passò a un'altra, e ogni passaggio aggiunse qualcosa.

Qualcuno parlò di una semplice amicizia.

Qualcun altro insinuò che fra Nicola avesse preso l'abitudine di andare a trovare Assuntina troppo spesso.

Altri, più audaci, cominciarono a dare alla vicenda un significato preciso.

Nessuno, però, aveva ancora il coraggio di parlare apertamente.

Carmine era lontano e Assuntina continuava a comportarsi come se nulla fosse.

Fra Nicola continuava a indossare il saio e a occuparsi della chiesa.

E il paese, fedele alla propria abitudine, osservava.

Ogni giorno sembrava aggiungere un piccolo tassello a una storia che nessuno conosceva ancora per intero.

Ma che ormai molti avevano cominciato a intuire.

La storia era appena cominciata.

E, come tutte le cose che nascevano in un paese piccolo, aveva già trovato il modo di uscire dalla porta di casa prima ancora che i protagonisti si rendessero conto di quanto gli altri avessero già visto.

Capitolo III - Le voci

In un paese piccolo le voci non avevano bisogno di gambe per camminare.

Nascevano in un angolo della piazza, passavano davanti a una bottega, entravano in una cucina e, prima ancora che fosse sera, avevano già raggiunto quasi tutte le case. Nessuno sapeva con certezza da dove fossero partite, ma tutti sembravano conoscere qualcuno che le aveva sentite da una persona degna di fiducia.

Così accadde anche per Assuntina e fra Nicola.

All'inizio si parlava soltanto delle visite.

Qualcuno aveva notato il frate nei pressi della casa di Assuntina in orari poco consueti. Altri avevano osservato che quelle visite non erano più occasionali. Qualcuno, più attento degli altri, aveva cominciato a distinguere perfino i giorni e gli orari.

La cosa più curiosa era che nessuno sembrava voler accusare apertamente i due.

Il marito di Assuntina era in Svizzera e non era prudente parlare della moglie di un uomo che si trovava lontano da casa. Fra Nicola, poi, apparteneva all'ordine religioso e prestava servizio nella chiesa del paese.

La gente preferiva dunque parlare a mezza voce.

Le donne commentavano tra loro durante le faccende domestiche. Gli uomini lasciavano cadere qualche allusione al bar o davanti alle botteghe. Bastava nominare la casa di Assuntina perché comparissero sorrisi, occhiate d'intesa e improvvisi silenzi.

La fama di fra Nicola, già alimentata da vecchie maldicenze, tornò a galla con maggiore insistenza.

Quella che un tempo era stata soltanto una voce sulle sue presunte qualità di amante cominciò a essere considerata, almeno da alcuni, come una spiegazione fin troppo evidente di ciò che stava accadendo.

Il paese, però, non disponeva ancora di prove.

Aveva soltanto indizi.

E gli indizi, quando passavano di bocca in bocca, finivano quasi sempre per diventare certezze.

Ogni nuovo avvistamento di fra Nicola aumentava i sospetti.

Se entrava nella casa di Assuntina nel pomeriggio, qualcuno se ne accorgeva.

Se vi rimaneva fino a sera, qualcuno lo raccontava.

Se usciva quando ormai le strade erano quasi deserte, la sua presenza diventava il principale argomento della giornata successiva.

Assuntina, dal canto suo, sembrava non curarsi dei commenti.

Continuava a uscire, a recarsi in chiesa e a frequentare le persone di sempre. Aveva imparato, però, a essere più prudente. Evitava di mostrarsi troppo in confidenza con fra Nicola davanti agli altri e cercava di non lasciare trasparire nulla.

Ma la prudenza arrivava ormai troppo tardi.

Chi abitava vicino alla casa di Assuntina poteva vedere ciò che accadeva. Chi passava per strada poteva riconoscere una figura familiare. Chi frequentava la chiesa poteva osservare i movimenti di fra Nicola.

Nessuno aveva ricevuto l'incarico di sorvegliare.

Eppure tutti sembravano farlo.

La storia arrivò anche alle orecchie di persone che conoscevano Carmine e che, fino a quel momento, avevano preferito non dare credito alle voci.

Tra queste vi era Antonio, un muratore che lavorava con Carmine in Svizzera.

Antonio era tornato in Calabria per qualche giorno, come facevano molti emigrati quando potevano permettersi di rivedere la famiglia e respirare, anche solo per poco, l'aria del paese.

Fu proprio durante quei giorni che cominciò a sentire parlare della faccenda.

All'inizio non volle credere alle insinuazioni.

Conosceva Carmine da tempo e sapeva quanto fosse legato alla moglie. Sapeva anche con quale sacrificio fosse partito per la Svizzera e quanto lavorasse per mettere da parte il denaro necessario a migliorare la loro vita.

Quelle voci, però, erano diventate troppo numerose per poterle ignorare.

Antonio cominciò allora a fare attenzione.

Non cercò apertamente informazioni e non fece domande compromettenti. Gli bastò ascoltare ciò che gli altri dicevano spontaneamente.

E più ascoltava, più emergeva un quadro inquietante.

Le visite di fra Nicola erano ormai note a molti.

Alcuni sostenevano di averlo visto entrare nella casa di Assuntina più volte. Altri raccontavano di averlo visto uscire in tarda serata. Qualcuno aggiungeva particolari che sembravano inventati sul momento, ma che contribuivano comunque a rendere la storia ancora più scandalosa.

Antonio capì che, vera o falsa che fosse, quella storia avrebbe potuto distruggere il matrimonio di Carmine.

Prima di ripartire per la Svizzera, osservò ancora una volta il paese con gli occhi di chi vi era cresciuto.

Tutto sembrava uguale.

La piazza, la chiesa, il convento, le case, le persone sedute davanti alle porte.

Eppure, sotto quella apparente tranquillità, si muoveva una storia che stava per arrivare molto lontano.

Quando Antonio tornò in Svizzera, portò con sé qualcosa che non aveva intenzione di raccontare immediatamente.

Per qualche giorno cercò di convincersi che fosse meglio non dire nulla.

Conosceva Carmine e sapeva quanto fosse legato alla moglie. Sapeva anche quanto gli fosse costata la decisione di partire e quanto lavorasse duramente per costruire un futuro migliore.

Ma le voci che aveva sentito in paese erano diventate troppo numerose.

Alla fine trovò il coraggio di parlare.

Raccontò a Carmine delle visite di fra Nicola, degli orari insoliti e delle persone che avevano cominciato a notare la sua presenza davanti alla casa di Assuntina.

Non riferì tutti i pettegolezzi.

Non ce n'era bisogno.

Carmine ascoltò senza interromperlo.

All'inizio cercò di convincersi che si trattasse soltanto delle solite maldicenze del paese. Conosceva bene la facilità con cui una voce poteva trasformarsi in una certezza.

Ma il numero delle persone che avevano visto fra Nicola cominciò a pesare nella sua mente.

Quando Antonio ebbe finito, Carmine rimase a lungo in silenzio.

Pensò alle lettere ricevute dalla moglie.

Pensò ai mesi trascorsi lontano.

Pensò al motivo per cui era partito.

Aveva creduto che la distanza fosse il prezzo necessario per costruire un futuro insieme.

Per la prima volta si domandò se, mentre lui costruiva quel futuro, qualcosa non fosse già andato perduto.

Quando rimase solo, Carmine cercò di continuare il lavoro come ogni giorno.

Non ci riuscì.

Le parole di Antonio continuavano a tornargli alla mente.

Quella notte dormì poco.

Il giorno seguente prese una decisione.

Non avrebbe avvertito Assuntina.

Non avrebbe detto nulla a nessuno.

Sarebbe tornato in Calabria e avrebbe scoperto personalmente la verità.

Preparò il necessario per il viaggio senza fidarsi con i compagni di lavoro. Una parte di lui sperava ancora di poter smentire ogni cosa.

Ma un'altra parte, più silenziosa e inquieta, aveva già cominciato a prepararsi al peggio.

Carmine non sapeva ancora cosa avrebbe trovato.

Sapeva soltanto che sarebbe tornato a casa di nascosto.

E questa volta non sarebbe tornato per restare qualche giorno.

Sarebbe tornato per scoprire il segreto che il suo paese sembrava conoscere già.

Capitolo IV - Il ritorno

Carmine partì dalla Svizzera senza avvertire Assuntina.

Durante il viaggio cercò più volte di convincersi che tutto ciò che aveva sentito da Antonio fosse soltanto il risultato delle solite chiacchiere di paese. Conosceva bene la gente del suo paese e sapeva quanto facilmente una voce potesse trasformarsi in certezza.

Forse fra Nicola si recava davvero a casa sua per qualche motivo legato alla chiesa. Forse Assuntina, rimasta sola per tanti mesi, aveva trovato nel frate soltanto una persona con cui parlare. Forse le persone avevano semplicemente visto ciò che volevano vedere.

Carmine cercava spiegazioni che potessero tranquillizzarlo.

Ma nessuna riusciva a convincerlo del tutto.

Più si avvicinava alla Calabria, più la sua inquietudine aumentava.

Arrivò nel paese quando era già buio. Nessuno sapeva del suo ritorno. Aveva scelto volutamente un orario nel quale avrebbe incontrato meno persone per strada.

Il paese gli apparve quasi identico a come lo aveva lasciato.

Le case erano immerse nel silenzio, alcune finestre illuminate, altre già completamente buie. Dalla parte alta dell'abitato si stagliava la sagoma scura del campanile e, accanto, quella ancora più imponente del vecchio convento.

Carmine percorse le ultime strade senza fermarsi.

Aveva con sé soltanto una piccola valigia. Non aveva intenzione di andare da parenti o amici. Voleva raggiungere direttamente la propria casa.

Quando arrivò nei pressi dell'abitazione, rallentò.

Da lontano vide una luce.

La casa non era completamente buia.

Carmine rimase fermo per qualche istante.

Pensò che Assuntina fosse ancora sveglia. Non era poi così tardi. Forse stava semplicemente aspettando che lui tornasse.

Si avvicinò senza fare rumore.

La porta d'ingresso era chiusa.

Tutto sembrava normale.

Eppure qualcosa gli procurò un'improvvisa sensazione di disagio.

Rimase ad ascoltare.

Dall'interno della casa non provenivano rumori distinti, soltanto un lieve movimento, quasi impercettibile.

Carmine non bussò.

Non voleva annunciare il proprio arrivo.

Abbassò lentamente la maniglia.

La porta si aprì.

Quella circostanza lo colpì più di quanto avrebbe voluto ammettere. Assuntina, normalmente, chiudeva sempre la porta durante la notte.

Entrò.

La casa era immersa nella penombra.

Carmine posò lentamente la valigia e rimase immobile, cercando di distinguere i rumori.

Fu allora che comprese di non essere solo.

Una presenza si trovava nella parte interna della casa.

Il cuore cominciò a battergli con forza.

Fece qualche passo.

Ogni rumore sembrava amplificarsi nel silenzio della notte.

Poi vide Assuntina.

Per un attimo rimase immobile.

La moglie lo aveva riconosciuto e sul suo volto comparve un'espressione di sgomento. Non aveva avuto il tempo di prepararsi al suo ritorno.

Carmine guardò oltre di lei.

E vide fra Nicola.

Il frate non avrebbe dovuto trovarsi lì.

In quell'istante, tutte le voci ascoltate in Svizzera trovarono una conferma che nessuna spiegazione avrebbe più potuto cancellare.

Carmine sentì salire dentro di sé una rabbia violenta.

Per mesi aveva lavorato lontano da casa, sopportando la solitudine e la fatica nella convinzione di costruire un futuro per sé e per Assuntina.

Aveva lasciato al paese la propria moglie, certo di poterle affidare la casa e la vita che avevano costruito insieme.

Ora tutto gli appariva improvvisamente svuotato di significato.

Fece un passo verso fra Nicola.

«Cosa sei venuto a fare?»

Fra Nicola rimase per qualche istante in silenzio. Cercò di mantenere la calma e di trovare una spiegazione che potesse giustificare la sua presenza.

Poi respirò a fondo e rispose:

«Sono venuto a confessare Assuntina.»

Era una spiegazione che avrebbe potuto sembrare plausibile soltanto a chi fosse disposto a credergli.

Carmine non credette a una sola parola.

La rabbia prese il sopravvento.

La situazione degenerò in pochi istanti.

Carmine si scagliò contro il frate e fra Nicola cercò di sottrarsi alla sua furia.

La colluttazione si spostò verso il balcone.

Assuntina cercò inutilmente di fermare il marito.

Fra Nicola arretrò fino al parapetto.

Poi, in un momento di rabbia incontrollata, Carmine lo afferrò e lo spinse oltre il balcone.

Il corpo del frate precipitò sulla strada sottostante.

Il rumore della caduta spezzò il silenzio della notte.

Carmine rimase immobile.

Per qualche secondo sembrò non rendersi nemmeno conto di ciò che era appena accaduto.

Poi il paese si svegliò.

Le finestre cominciarono ad aprirsi una dopo l'altra. Le porte si spalancarono e le persone uscirono dalle case, attirate dal rumore e dalle grida.

In pochi minuti la strada si riempì di gente.

Fra Nicola giaceva a terra, con alcune ossa fratturate e il corpo coperto di lividi ed escoriazioni, ma era ancora vivo.

E in quella notte il segreto che per settimane il paese aveva soltanto immaginato divenne, agli occhi di tutti, una realtà.

La notizia si diffuse con la velocità che soltanto gli scandali riuscivano ad avere.

Quella notte nessuno parlò più soltanto di una presunta relazione.

Adesso c'erano una donna, un marito tradito, un frate e una caduta dal balcone.

Per il paese, ciò che fino a quel momento era stato soltanto un sospetto sembrava aver trovato la conferma che tutti aspettavano.

Carmine, invece, si trovò davanti alla realtà che aveva cercato di evitare durante tutto il viaggio.

Aveva visto abbastanza per capire che nulla sarebbe più tornato come prima.

Assuntina non era più soltanto la donna che aveva lasciato mesi prima sulla soglia di casa.

E fra Nicola non era più soltanto il frate del convento.

La storia che fino a quel momento era passata di bocca in bocca come una voce incerta era diventata, in una sola notte, uno scandalo che avrebbe raggiunto ogni casa.

Il vecchio convento, che per secoli aveva custodito le sue preghiere e i suoi silenzi, si trovava ora al centro della più grande vergogna che il paese ricordasse.

E quella notte, mentre le persone continuavano a radunarsi intorno al frate ferito, nessuno poteva ancora sapere quanto a lungo quella storia sarebbe durata.

Capitolo V - La nuova vita

Dopo quella notte, il paese non tornò più alla normalità.

La caduta di fra Nicola dal balcone aveva trasformato in certezza ciò che per settimane era stato soltanto oggetto di voci e supposizioni. La notizia passò rapidamente da una casa all'altra e raggiunse anche i paesi vicini.

Per qualche giorno non si parlò d'altro.

La gente ricostruiva gli avvenimenti, aggiungendo particolari, ricordando episodi che fino a quel momento erano sembrati insignificanti e cercando di stabilire da quanto tempo Assuntina e fra Nicola si frequentassero.

Ognuno aveva la propria versione.

Qualcuno sosteneva di aver capito tutto fin dall'inizio. Qualcun altro ricordava di aver visto fra Nicola entrare nella casa di Assuntina già molti mesi prima. Altri ancora giuravano di aver intuito la relazione dai loro sguardi.

Come sempre accadeva in paese, la verità e la fantasia finirono per confondersi.

Fra Nicola rimase per qualche tempo lontano dal convento, costretto a curare le conseguenze della caduta. Le ferite non erano state mortali, ma bastavano a ricordargli ogni giorno la violenza di quella notte.

La vicenda arrivò inevitabilmente alle orecchie dei suoi superiori.

La relazione con una donna sposata, le visite clandestine e soprattutto lo scandalo ormai divenuto pubblico non potevano essere ignorati.

Dopo aver valutato la situazione, i superiori presero una decisione definitiva.

Fra Nicola fu allontanato dalla vita religiosa.

Il frate che per tanti anni aveva abitato il vecchio convento non avrebbe più indossato il saio.

Per lui si chiudeva una parte della vita.

Ma non sarebbe stata l'ultima.

Anche Carmine e Assuntina non riuscirono a tornare alla vita di prima.

Dopo quanto era accaduto, la loro casa divenne un luogo senza più serenità. La presenza di Carmine e quella di Assuntina sotto lo stesso tetto non significavano più un matrimonio.

Tra i due si era aperta una frattura che nessuna spiegazione avrebbe potuto colmare.

Carmine aveva perso la fiducia nella donna che aveva lasciato sola per lavorare lontano da casa e Assuntina, ormai, non sembrava disposta a rinunciare alla relazione che aveva scelto.

Per qualche tempo rimase nel paese, sottoposta agli sguardi e ai commenti di tutti.

Ogni uscita di casa diventava un piccolo avvenimento.

Le persone la osservavano passare e poi riprendevano a parlare non appena si allontanava.

Assuntina comprese che non avrebbe più potuto vivere come prima.

Non soltanto per la vergogna dello scandalo, ma perché qualcosa dentro di lei era cambiato definitivamente.

La sua vita con Carmine era finita.

E quella con fra Nicola, nonostante tutto ciò che era successo, non sembrava destinata a finire.

Quando fra Nicola fu definitivamente allontanato dalla vita religiosa, Assuntina e lui presero la decisione di lasciare il paese.

Non ci fu alcun annuncio.

Una mattina partirono semplicemente, portando con sé poche cose.

Assuntina, prima di allontanarsi, guardò per l'ultima volta la casa nella quale aveva vissuto con Carmine.

Quelle stanze avevano custodito gli anni del matrimonio, le lettere arrivate dalla Svizzera, le visite di fra Nicola e infine lo scandalo che aveva cambiato la vita di tutti.

Ora appartenevano al passato.

Nicola la aspettava poco distante.

Insieme si incamminarono verso la strada che usciva dal paese.

Nessuno li accompagnò.

Nessuno li salutò.

Ma alcune finestre si aprirono mentre passavano.

Qualcuno li osservò in silenzio.

Qualcuno avrebbe raccontato quella partenza per molti anni.

Quando raggiunsero la strada principale, Assuntina si voltò ancora una volta.

Poi continuò a camminare.

Quella fu l'ultima volta che il paese la vide.

Assuntina aveva lasciato Carmine e aveva scelto Nicola.

La notizia della loro partenza provocò nel paese un nuovo clamore.

Per qualche giorno si tornò a parlare della vicenda con la stessa intensità della notte del balcone. Poi, come accade sempre, arrivarono altre notizie, altre persone, altri avvenimenti.

Il paese, lentamente, riprese la propria vita.

Carmine rimase.

Dopo qualche tempo tornò in Svizzera, ma non era più l'uomo partito mesi prima con la speranza di costruire un futuro migliore per sé e per sua moglie.

Il lavoro continuò a essere la sua occupazione e la fatica quotidiana il suo modo di andare avanti.

Il denaro che aveva messo da parte non poteva restituirgli ciò che aveva perduto.

Assuntina e Nicola, invece, cominciarono altrove una nuova esistenza.

Lontani dal paese, dalle voci e dagli sguardi di chi aveva seguito ogni passaggio della loro storia, cercarono di ricostruirsi una vita.

Col tempo formarono una nuova famiglia.

La loro relazione, nata nella casa dove Assuntina aveva vissuto con il marito e cresciuta all'ombra dell'antico convento, era ormai diventata una vicenda del passato.

Ma non per il paese.

Lì la storia continuò a vivere.

Passarono gli anni. Alcune persone morirono, altre si trasferirono, le case cambiarono proprietario e molte cose mutarono. Anche il vecchio convento conobbe periodi di abbandono e di silenzio.

Eppure, quando qualcuno ricordava gli avvenimenti di quegli anni, prima o poi tornavano fuori quei tre nomi.

Carmine.

Assuntina.

Fra Nicola.

E ogni volta la storia veniva raccontata con qualche particolare diverso, qualche esagerazione in più e qualche dettaglio che nessuno avrebbe mai potuto verificare.

Ma una cosa rimase certa.

Carmine era partito per la Svizzera in cerca di fortuna.

Assuntina era rimasta nel paese.

Fra Nicola aveva cominciato a frequentare la sua casa.

Il paese aveva cominciato a parlare.

Carmine era tornato.

E la vita di tutti loro era cambiata per sempre.

La tresca era finita.

La storia, invece, era appena cominciata a diventare leggenda.

Epilogo

Molti anni erano passati da quella notte.

Il paese era cambiato. Le vecchie abitudini si erano lentamente perdute, alcune case erano rimaste vuote, altre erano state ristrutturate e la piazza non aveva più l'aspetto di un tempo. Anche il vecchio convento aveva conosciuto anni di silenzio e di abbandono.

Eppure, certe storie non invecchiano.

Quella di Carmine, Assuntina e fra Nicola continuava a riemergere ogni volta che qualcuno ricordava gli anni della fine degli anni Sessanta. Bastava nominare il vecchio convento perché qualcuno sorridesse e facesse riferimento alla famosa tresca.

Con il passare del tempo, i particolari erano diventati incerti.

C'era chi raccontava che fra Nicola fosse caduto da un'altezza maggiore di quella reale, chi sosteneva che Carmine lo avesse quasi ucciso e chi aggiungeva particolari che probabilmente non erano mai accaduti.

Ma la sostanza della storia era rimasta intatta.

Carmine, dopo la separazione da Assuntina, aveva continuato la sua vita tra la Calabria e la Svizzera. Il lavoro gli aveva dato il denaro che cercava, ma non gli aveva restituito gli anni perduti né la fiducia che aveva riposto nel matrimonio.

Assuntina e Nicola, invece, avevano costruito altrove la loro nuova vita. Lontani dagli occhi e dai giudizi del paese, avevano formato una famiglia e, almeno per quanto si sapeva, erano rimasti insieme.

Nessuno poteva sapere se quella relazione fosse nata soltanto dalla solitudine, dalla tentazione o da un sentimento più profondo.

Forse, come spesso accade nella vita, c'erano state tutte queste cose insieme.

Del resto, il paese non aveva mai avuto bisogno di conoscere tutta la verità.

Gli bastava ricordare.

E ricordava soprattutto il modo in cui la storia era cominciata: un uomo partito per la Svizzera in cerca di fortuna, una moglie rimasta sola, un frate che aveva cominciato a frequentare quella casa e una serie di visite che nessuno era riuscito a tenere segrete.

Poi erano arrivate le voci.

E le voci, in quel piccolo paese calabrese, avevano fatto ciò che sapevano fare meglio: avevano trasformato un segreto in una storia.

Il vecchio convento era rimasto lì, testimone silenzioso di quegli avvenimenti.

Le sue mura avevano visto passare generazioni di frati, avevano ascoltato preghiere, confessioni e promesse. Avevano custodito per secoli i segreti degli uomini.

Ma nessuna confessione era rimasta impressa nella memoria del paese quanto quella che fra Nicola aveva tentato di offrire a Carmine quella notte.

Era venuto a confessare Assuntina.

Una giustificazione destinata a diventare, suo malgrado, la frase più ricordata di tutta la vicenda.

E così, molti anni dopo, quando ormai quasi nessuno dei protagonisti viveva più nel paese, bastava ancora pronunciare quelle poche parole perché riaffiorassero sorrisi, sguardi d'intesa e vecchi ricordi.

Perché in quel paese si potevano dimenticare molte cose.

Ma non una buona tresca.